

la Storia

Con la diffusione della stampa e l'attivismo sindacale la cultura dei lavoratori manuali e delle donne si eleva

Le classi lavoratrici non devono temere il mercato, ma il monopolio

JOHN STUART MILL

Tutte le classi privilegiate e potenti, in quanto tali, hanno sempre usato il loro potere nell'interesse del proprio egoismo, e si sono servite della loro importanza non per curare amorevolmente ma per disprezzare coloro i quali, nella loro concezione erano inferiori, trovandosi nella necessità di lavorare a loro vantaggio. (...) Per quanto riguarda i lavoratori, almeno nei paesi più progrediti d'Europa, si può affermare con certezza che al sistema di governo patriarcale o paternalistico essi non vorranno più essere soggetti.

La questione venne decisa quando essi impararono a leggere, e quando divennero loro accessibili i giornali e le pubblicazioni politiche; quando venne tollerata che predicatori dissenzienti si recassero in mezzo a loro, per rivolgersi ai loro intellettuali e ai loro sentimenti in opposizione alle credenze professate e favorite dai loro superiori; quando essi vennero riuniti in gran numero per lavorare in forma associata sotto lo stesso tetto; quando le ferrovie consentirono loro di spostarsi da un luogo all'altro, e di cambiare padrone e datore di lavoro con la stessa facilità con la quale si cambia d'abito; quando essi furono incoraggiati a cercare una partecipazione al governo mediante il diritto di voto.

Le classi lavoratrici hanno preso i loro interessi nelle proprie mani, e mostrano continuamente di ritenere gli interessi dei loro datori di lavoro non coincidenti con i propri, ma contrari ad essi. Una parte dei ceti superiori si illude che queste tendenze possano essere contrastate con l'educazione religiosa e morale; ma essi hanno ormai lasciato passare il tempo di dare un'educazione che potesse servire ai loro scopi. I principi della Riforma si sono diffusi negli strati più bassi della società fino al livello cui arriva il saper leggere e scrivere; e i poveri non sono più disposti ad accettare una morale e una religione che vengano loro imposte da altri. (...)

I poveri sono sfuggiti alle redini dei loro educatori, e non si possono più governare o trattare come bambini. È alle loro stesse qualità che si deve ora affidare la cura del loro destino. Le nazioni moderne dovranno imparare la lezione che il benessere di un popolo si deve ottenere mediante il senso di giustizia e il dominio di sé. La teoria della dipendenza cerca di dispensare dalla necessità di possedere queste doti le classi dipendenti. Ma ora, quando le loro condizioni diventano sempre meno dipendenti, e le loro menti sempre meno acquiescenti per quanto riguarda quel grado di dipendenza che tuttora rimane, le virtù delle quali esse hanno bisogno sono proprio quelle dell'indipendenza. Qualunque opera di consiglio, di esortazione e di guida sia offerta alle classi lavoratrici, essa dovrà d'ora in avanti essere loro offerta trattandole da uguali, e dovrà essere da loro accettata a occhi aperti. Le prospettive del futuro dipendono dalla misura in cui esse si potranno trasformare in esseri razionali.

Non vi è motivo di ritenere che queste prospettive siano troppo ottimistiche. È vero che il progresso è stato finora, ed è tuttora, lento. Ma vi è un'educazione spontanea che si diffonde nelle masse, che può essere considerevolmente accelerata e migliorata artificialmente con degli aiuti. L'istruzione derivata dai giornali e dagli articoli di politica può

non essere la forma più solida di istruzione, ma sarà sempre molto meglio di nulla. Ciò che essa può fare per un popolo è stato felicemente mostrato durante la crisi del cotone, nel caso dei filatori e dei tessitori del Lancashire, i quali hanno agito con solido buon senso e con il dominio di se stessi così giustamente lodato, soltanto perché, essendo lettori di giornali, essi compresero le cause della calamità che li aveva colpiti e si resero conto che essa non si poteva affatto imputare né ai loro datori di lavoro, né al governo. Non è certo che la loro condotta sarebbe stata altrettanto razionale e esemplare, se prima di quella crisi non vi fosse stato il salutare provvedimento della emancipazione fiscale che permise l'esistenza della stampa a buon mercato. Le istituzioni di conferenze e discussioni, le deliberazioni collettive su questioni di interesse comune, le associazioni sindacali, le agitazioni politiche, tutto serve a risvegliare lo spirito pubblico, a diffondere una varietà di idee nelle masse, a stimolare il pensiero e la riflessione fra i più intelligenti. Sebbene il precoce conseguimento delle libertà politiche da parte delle classi meno istruite possa ritardare, invece di promuovere, il loro progresso, non vi può essere dubbio che questo progresso è stato grandemente stimolato dalla ricerca di quelle libertà.

Nel frattempo, le classi lavoratrici sono ora divenute parte dell'opinione pubblica; esse partecipano, almeno in parte, a tutte le discussioni sulle questioni di interesse generale; tutti coloro che si valgono della stampa come strumento possono, se è il caso, averle come uditorio; le strade dell'istruzione, attraverso le quali le classi medie acquistano le idee che possiedono, sono accessibili almeno agli operai delle città. Con queste risorse, non si può dubitare che le classi lavoratrici accresceranno la propria intelligenza, anche senza aiuto da parte di altri; mentre vi è motivo di sperare che grandi progressi qualitativi e quantitativi, nell'istruzione scolastica, si otterranno grazie all'azione del governo o di singoli individui, e che il progresso della massa del popolo nell'educazione della mente, e nelle virtù che ne derivano, avverrà più rapidamente, e con minori interruzioni e deviazioni, che se fosse lasciato a se stesso. (...)

Mi sembra impossibile che l'aumento dell'intelligenza, dell'istruzione e dell'amore per l'indipendenza fra le classi lavoratrici, non sia accompagnato dal corrispondente sviluppo del

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia; dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione europea, un testo di Erne-

sto Rossi e uno di John Maynard Keynes, uno scritto di William Beveridge sul pieno impiego, oggi pubblichiamo un estratto del libro "Principi di economia politica" scritto da John Stuart Mill nel 1848, edito in Italia da Utet, a cura di G. Becattini e B. Fontana.

John Stuart Mill (Londra 1806-Avignone 1873) è una delle figure intellettuali più prestigiose dell'Inghilterra dell'Ottocento. Deciso riformista, sostenitore fra l'altro della diffusione del controllo delle nascite e del suffragio femminile, in campo economico difende i dirit-

ti dei lavoratori propendendo per uno sviluppo del cooperativismo piuttosto che per la nazionalizzazione dei mezzi di produzione o per una pianificazione centralizzata. In un primo tempo seguace di Bentham ed esponente di punta del "radicalismo filosofico" propugna una politica di riforme istituzionali e distributive tese a realizzare una maggiore giustizia e un "governo di tutti per tutti". E da ritenere fra i più illustri antesignani di quello che in Italia è stato chiamato liberal-socialismo e in Inghilterra liberalism-labour, in sigla lib-lab.

cezione della forma che l'attività produttiva tende ad assumere nel corso del progresso; e condovido interamente la loro opinione che i tempi sono maturi per dare inizio a questa trasformazione, e che questa dovrebbe essere aiutata e incoraggiata con ogni mezzo giusto ed efficace. Ma, mentre concordo e simpatizzo con i socialisti in questa parte pratica dei loro scopi, dissenso profondamente dalla parte più cospicua e violenta del loro insegnamento, ossia dalle loro declamazioni contro la concorrenza. Mentre essi danno prova di concetti morali molto più avanzati degli ordinamenti sociali esistenti, hanno in generale idee molto confuse ed erronee, circa il modo con il quale questi ordinamenti funzionano effettivamente; e uno dei loro massimi errori, a mio parere, è quello di addebitare alla concorrenza tutti i mali economici che esistono nell'epoca presente. Essi dimenticano che dovunque non vi è concorrenza vi è monopolio; e che il monopolio, in tutte le sue forme, è una tassazione sugli uomini attivi per il mantenimento dell'indolenza, se non della ruberia. Essi dimenticano inoltre che, fatta eccezione per la concorrenza fra i lavoratori, ogni altra forma di concorrenza va a vantaggio dei lavoratori, poiché riduce il costo dei beni che essi consumano; e che perfino la concorrenza nel mercato del lavoro è una fonte non di salari bassi, ma di salari alti, ogni qualvolta la concorrenza per il lavoro supera la concorrenza dei lavoratori, come avviene in America, nelle colonie, e nei mestieri specializzati; e non potrebbe mai essere una causa di salari bassi, se non per il sovrappiù del mercato del lavoro dovuto al numero eccessivo dei componenti delle famiglie dei lavoratori; mentre, se l'offerta dei lavoratori è eccessiva, nemmeno il socialismo può impedire che la loro remunerazione sia bassa.

Inoltre, se le forme associative fossero universali, non vi sarebbe concorrenza fra lavoratore e lavoratore; e quella fra un'associazione e l'altra andrebbe a vantaggio dei consumatori, ossia delle associazioni stesse, e delle classi attive in generale. Non pretendo che nella concorrenza non vi sia nessun inconveniente, o che le obiezioni morali sollevate contro di essa da scrittori socialisti come fonte di gelosia e di ostilità fra coloro che sono addetti alla stessa occupazione siano del tutto infondate. Ma se la concorrenza ha i suoi mali, essa impedisce mali maggiori. Come osserva giustamente Feuguey: «La causa più profonda dei mali e delle iniquità che riempiono il mondo della produzione, non è la concorrenza, ma la soggezione del

buon senso che si manifesta in precedenti abitudini di comportamento, e che quindi la popolazione non mostri un rapporto progressivamente decrescente rispetto al capitale e all'occupazione. Questo risultato estremamente auspicabile sarebbe molto accelerato da un altro mutamento, che si colloca sulla linea delle migliori tendenze del nostro tempo; il libero accesso di entrambi i sessi alle occupazioni produttive. Le stesse ragioni che rendono non più necessario che i poveri dipendano dai ricchi,

rendono altrettanto non necessario che le donne dipendano dagli uomini. (...)

Le idee e le istituzioni in forza delle quali la differenza di sesso diventa la base di una disuguaglianza di diritti legali, e di una forzata disuguaglianza di funzioni sociali, si dovranno fra non molto tempo riconoscere come il massimo ostacolo al progresso morale, sociale, e anche intellettuale. Per ora indicherò soltanto, fra i probabili effetti dell'indipendenza delle donne, sia nel campo sociale che in quello del-

l'attività produttiva, una forte diminuzione del male della sovrappopolazione. È dedicando metà della specie umana esclusivamente a quella occupazione, facendo sì che essa riempia interamente la vita di uno dei due sessi, e interferisca con quasi tutti gli obiettivi dell'altro sesso, che l'istinto animale in questione giunge ad assumere quella sproporzionata preponderanza che ha finora esercitata sulla vita umana. (...)

Io concordo dunque con gli scrittori socialisti nella loro con-

la foto del giorno



Turisti in fila a Washington per scattare una foto insieme alle statue del monumento in memoria di Franklin Delano Roosevelt.

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

R I R U C C O N S E R V A T R I C E
 A B B A S S A T O E S S E N T I S O R
 P I A N O P O S A T E C A B I S S O
 S S N M A R C C O F F E R A T I
 S U S A N N A T A M A R O T O T I
 G I O V A N N A M E L A N D R I N O T E
 A N T O N I O D A M A T O N O D I U S
 G I U L I A N O F E R R A R A I A Z T
 A B B A C E I R C O A C R E C I O
 R I A R S A R O S O N E I P S I L O N
 I T S A L O S I N A T R A E V N I
 N A M I B I A N A A V I O L I N E A

Indovinelli
le lenti; la salute; le lenti

L'anagramma
Girolamo Sirchia

Le camicie
14 + 14 + 1 (quella indossata) = 29

l'Unità

Stampa: Salvo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano
 FAC SIMILE: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
 Seroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato)
 DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
Andrea Manzella
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
 CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via del Due Marchi 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

■ LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 69
 Tel. 02 599961 - Fax 02 59991469
 ■ PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stabiolkappell
 19128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168
 ■ LIGURIA: Pili Spati
 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537
 ■ VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MANTOVA: Ad Ed Pubbl/008
 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 6521199 - Fax 049 650989
 33100 Udine Via Ermenegildo Zegna, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
 ■ EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed Pubbl/004
 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2601055 - Fax 051 260829
 Pubbl/024 Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A
 Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112
 ■ MARCHE e TOSCANA: Prima Pubbl/001 Edizioni srl
 47021 Gaglianico Via S. Maria Via L. Anacarsi, 8
 Tel. 0548 608181 - Fax 0548 609094
 50100 Firenze Via Don G. Manzoni, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805
 Pubbl/018 Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9
 Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651
 ■ LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Poli
 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 862151 - Fax 06 8536339
 80121 Napoli Via del Molo, 43 scala A piano 3 int. B
 Tel. 081 4107171 - Fax 081 425296
 00180 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070 608911 - Fax 070 673895